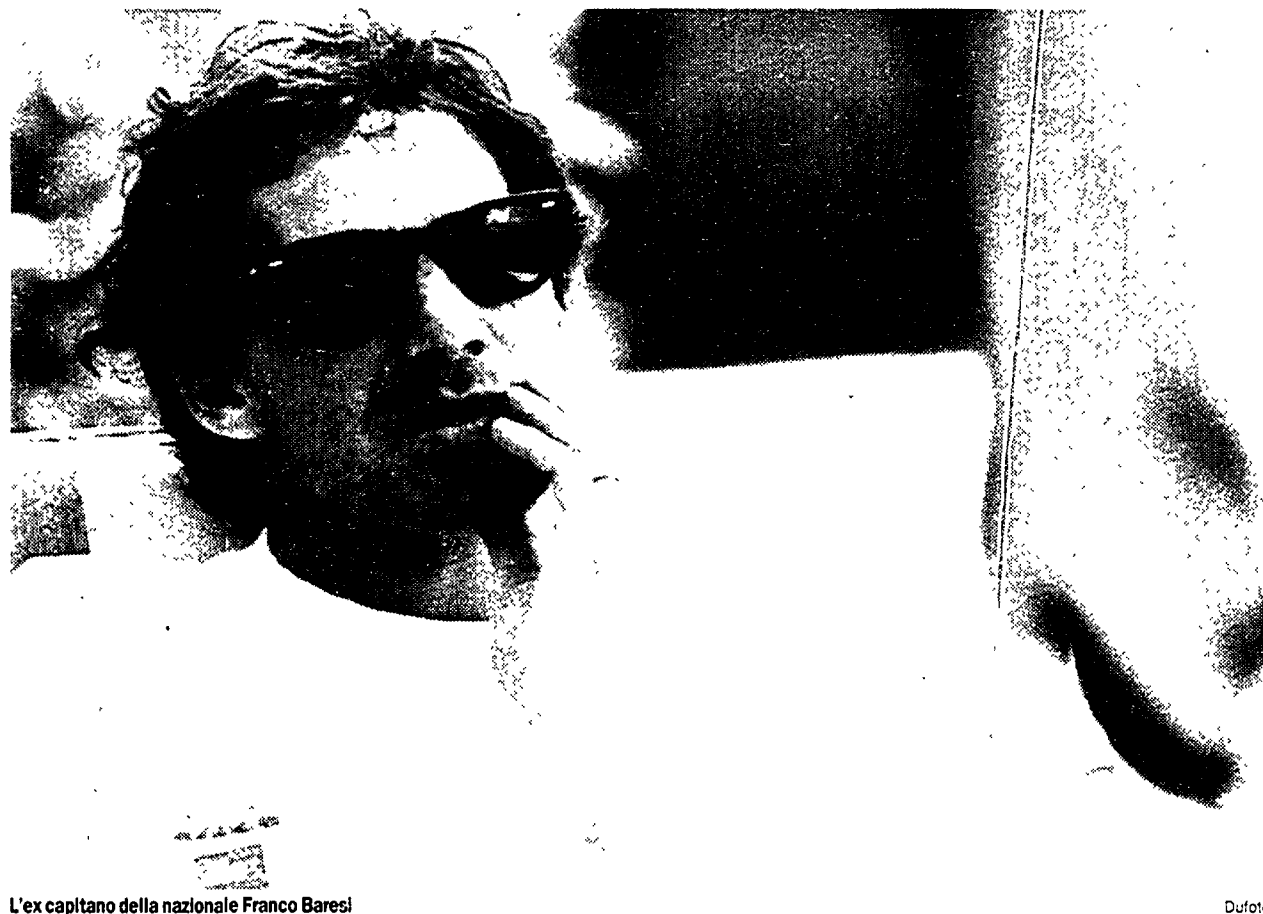


**NAZIONALE.** Dal ritiro azzurro di Coverciano, Sacchi annuncia il ritiro del libero milanista

## Il Napoli conferma la fiducia a Guerini «Però stia attento a quel che dice...»

Vincenzo Guerini resta alla guida del Napoli. Lo hanno reso noto ieri il vice presidente del Napoli, Mario Moxedano e l'amministratore Luis Gallo, figlio del presidente della società partenopea. «L'allenatore gode ancora della nostra fiducia - ha spiegato Luis Gallo -. Stiamo valutando l'ipotesi di ingaggiare qualche altro giocatore per rinforzare la rosa a disposizione. L'ambiente partenopeo era rimasto scosso dalle voci di un imminente cambio tecnico. Nonostante la fiducia confermata, i dirigenti non hanno risparmiato una frecciata a Guerini: «Dispiace sentirgli dire che il Napoli ha una squadra con la quale si può solo ragglungere una salvezza dignitosa. Noi siamo convinti che la squadra potrà lottare per un posto alle spalle delle migliori». Per questa mattina a Soccavo è previsto un incontro tra i dirigenti napoletani e Guerini per un chiarimento che comunque non si preannuncia facile. Ieri il tecnico ha rilasciato dichiarazioni prevedibili: «Commenterò la vicenda solo dopo aver incontrato i dirigenti. Ho comunque avuto la solidarietà di tutti i miei giocatori, ai quali tocca ora dimostrare attaccamento verso la società e tifosi».



L'ex capitano della nazionale Franco Baresi

# Baresi, stavolta è addio

«Da oggi sono più solo di prima». Con queste parole Arrigo Sacchi esprime il suo rammarico per l'addio di Franco Baresi alla nazionale. Azzurri in ritiro ieri a Coverciano, in vista dell'incontro di sabato contro l'Estonia.

FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. «Da oggi sono più solo di prima». Con questa malinconica ed ermetica frase, Arrigo Sacchi ha aperto il raduno azzurro di Coverciano, in vista della gara europea di sabato prossimo a Tallinn contro l'Estonia. Ma a chi era indirizzato quel «più solo» contenuto nelle enigmatiche parole dell'allenatore della nazionale? Un mistero durato poco, perché è stato lo stesso Sacchi a svelarlo: «Franco Baresi non farà più parte della nazionale. Nel corso della scorsa settimana - ha confessato il ct - ho avuto un colloquio franco e sincero con lui. E con la serietà che da sempre lo ha contraddistinto mi ha manifestato forti dubbi sull'obiettivo per il quale stiamo lavorando». Parola

più, parola meno, il capitano ha fatto capire che il 1996 è ancora lontano e che non se la sarebbe sentita di dare garanzie su se stesso per un programma a così lunga gittata. «Baresi - ha proseguito Sacchi - ha constatato che il tempo passa per tutti ed ha preferito lasciare il posto ad altri. Da parte mia giudico questa decisione non errata e dico ancora una volta grazie a un giocatore che tanto ha dato a questa maglia. D'ora in poi però dovremo andare avanti con le nostre gambe». Nessuna confusione allo zigomo a seguito dell'incontro di Champions League col Salisburgo, ma una decisione definitiva (anche se Sacchi lascia «una porta aperta») che chiude un capitolo

lungo dodici anni (Baresi ha esordito in nazionale il 4 dicembre 1982 a Firenze, Italia-Romania 0-0).

Dal rammarico del ct a quello dei compagni in azzurro. «Mi dispiace - dice Lombardo - perché credo che Baresi sia stato uno dei più forti giocatori che abbia avuto la nazionale assieme a Scirea». Per Apolloni si tratta di «una perdita grave, soprattutto per i più giovani. Lo stress e i troppi impegni lo hanno portato a questa decisione, sulla quale però potrebbe anche ripensarsi». «Se al mondiale non fosse finita a quel modo - dice Pagliuca - avrebbe chiuso quel giorno». Ma gli apprezzamenti più sentiti arrivano da Zola: «A uno come lui ci si affeziona e la gente vorrebbe sempre vederlo giocare. Tutte le parole che si possono dire sono sempre meno di quello che si merita».

Per un milanista che se ne va (oltre a Donadoni, che entra nell'operazione ringiovanimento) che arriva: Sebastiano Rossi. Una scelta (insieme a quella di Evani) che però va in controtendenza (Rossi ha 30 anni), in vista dell'obiettivo europeo. «Conosco Rossi dal 1978 - sottolinea Sacchi - e non lo avevo chiamato in altre

occasioni perché eravamo già a posto con due portieri validi in vista dell'obiettivo mondiale. Ora quel ciclo è ormai archiviato e se ne apre uno nuovo. Rossi avrebbe mentato, per le sue qualità, di venire in America ma non potevo correre il rischio di una confuttualità che poteva risultare deleteria. D'ora in avanti però dovrà mantenere atteggiamenti più consoni a certi requisiti che io ntengo inderogabili per i giocatori del gruppo nazionale». Chiaro il riferimento all'episodio dell'ottobre scorso a Foggia, quando il portiere aveva scagliato in curva un razzo piovuto in campo e si era permesso una serie di altri «gestacci». D'ora in avanti quindi ben vengano i dualismi fra Pagliuca e Rossi. Entrambi saranno numero 1 e numero 12, senza schemi precostituiti. E il discorso non vale solo per loro. «In questa nazionale - dice Sacchi - nessuno è più titolare, tutti ripartono da zero e non vi stupite se continuerò a chiamare giocatori nuovi. Finora siamo a 74, chissà che non si arrivi anche a 100. Stiamo già seguendo un gruppo di giovani interessanti». Ma la politica del ringiovanimento, hanno chiesto i giornalisti al commissario tecnico azzurro, non poteva iniziare già a Maribor? «Non

c'era il tempo necessario. Ci siamo ritrovati lunedì e martedì eravamo già in viaggio. E poi c'era una sorta di gratitudine nei confronti di chi aveva ottenuto il secondo posto in America. Il risultato dell'incontro con la Slovenia non ha avuto nessuna influenza sulle mie scelte».

Sacchi va a ruota libera ma non può esimersi dall'affrontare un paio d'argomenti scottanti. Primo, la vicenda Roberto Baggio: «In campionato non ha praticamente mai giocato. Quando tornerà ad allenarsi rientrerà nel gruppo». Poi un accenno all'accusa di antipatia che gli ha mosso Vialli: «La simpatia non è un requisito per fare questo lavoro. Cerco di farlo nel miglior modo possibile e, fino adesso, sento di avere la coscienza a posto».

Oggi intanto ci sarà l'amichevole con la Primavera della Fiorentina con le prime indicazioni sulla probabile formazione di sabato. Sacchi nel primo tempo manderà in campo Pagliuca in porta, Panucci, Apolloni, Costacurta e Maldini in difesa, Lombardo, Dino Baggio, Berti ed Evani a centrocampo, Zola e Signori di punta. Nella ripresa spazio per gli altri, eccetto che per Albertini a riposo precauzionale.

## Sport in tv

**CALCIO DONNE:** Italia-Danimarca  
**TUFFI:** «Grandi altezze»  
**CICLISMO:** Milano-Torino  
**TGI SPORT**  
**BASKET:** S. Benedetto-Francorosso

Raitre, ore 15.20  
Raidue, ore 16.00  
Italia 1, ore 18.15  
Raiuno, ore 20.30  
Raiuno, ore 23.10

## Il commiato del capitano: «Me ne vado, il ct deve guardare al futuro»

Questa volta è un congedo definitivo: Franco Baresi lascia la nazionale, dopo 12 anni. Il capitano: «Sacchi mi ha detto che preferiva dare lui l'annuncio, ma avevo già deciso venerdì. È bene che il ct programmi il futuro».

RANCESCO ZUCCHETTI

■ MILANO. Stavolta non sarà un arrivederci, come accadde due anni fa, trentadue giorni fra il proposito di «lasciare per sempre la maglia azzurra» e quello di tornare sui suoi passi «perché la Nazionale per un calciatore è il massimo e perché mia moglie non voleva vedermi sempre a casa». Stavolta Franco Baresi ha detto basta sul serio, l'avventura azzurra cominciata il 4 dicembre '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini.

Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri.

Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su rigore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini. Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro: adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri. Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a «coppio ritardato»: l'11 ottobre d'1992 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. Devo dire che lui ha capito. L'idea parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con